

scheda tecnica

durata:	102 MINUTI
nazionalità:	ITALIA
anno:	2010
regia:	NINA DI MAJO
soggetto:	FRANCESCO BRUNI, NINA DI MAJO, ANTONIO LEOTTI
sceneggiatura:	FRANCESCO BRUNI, NINA DI MAJO, ANTONIO LEOTTI
fotografia:	CESARE ACCETTA
montaggio:	GIOGIÒ FRANCHINI
musica:	CARLO CRIVELLI
costumi:	GRAZIA COLOMBINI
scenografia:	GIANCARLO BASILI
distribuzione:	01 DISTRIBUTION
attori:	MARGHERITA BUY NANÀ, FABIO VOLO ALESSANDRO, LUCIANA LITIZZETTO BENEDETTA, FRANCESCA INAUDI BEATRICE, MARISA BERENSON LUCREZIA, MOHAMMED BAKRI BAUER, MASSIMO DE FRANCOVICH NERI, ITALO DALL'ORTO DON ITALO, GIANNA GIACHETTI MILENA, ELISABETTA PICCOLOMINI CHIARA, STEFANO ABBATI ENZO, JARKKO PAJUNEN SVEN, SERGIO FORCONI ANSELMO, LAURA PESTELLINI ZIA IOLANDA

la parola ai protagonisti

Nina di Majo

“Non definirei Matrimoni e altri disastri come un film femminista. In realtà è il racconto corale di un mondo di donne e uomini fatti di contraddizioni e che si cercano senza capirsi. Ovviamente la protagonista principale è Margherita Buy nel ruolo di Nanà, una donna che pensa di non interessare agli uomini e si chiude nel suo mondo, ma poi scopre di

non essere così repellente come pensava e la cosa bella è che lo fa rimanendo sempre se stessa, senza doversi trasformare in una protovelina.”

“L’idea è nata da un mio personale dubbio amletico sul matrimonio, dalla paura folle ma nello stesso tempo del desiderio del matrimonio. Sono sempre stata abituata a vivere in mezzo a situazioni non tradizionali: genitori divorziati, famiglie allargate, coppie gay. Penso che nella vita qualunque possibilità sia da considerare. Quindi il matrimonio come istituzione di per sé mi è sempre sembrato difficile da accettare, è diventato quasi una fobia per me. Attraverso la commedia ho cercato di esorcizzare tutti questi dubbi, paure e riflessioni, partendo ovviamente da un personaggio femminile che in qualche modo mi fosse vicino, come Nanà, e in realtà ispirandomi anche molto a Margherita Buy. Il punto di partenza, come sempre nei miei lavori, è una certa borghesia chiusa, autoreferenziale e nevrotica, di cui faccio assolutamente parte ma che amo criticare. Questa volta però il tentativo era di fare un film orientato anche a un altro tipo di pubblico, e per questo ho pensato al personaggio di Fabio Volo. Nasce un confronto tra questa borghesia colta, intellettuale, snob (nonostante in realtà sia anche una borghesia imprenditoriale, dato che i genitori di Nanà sono produttori di vino) e questo ragazzotto di provincia che rappresenta un mondo che viene in qualche modo sempre velocemente e frettolosamente giudicato senza conoscerne il percorso. Ecco, Matrimoni e altri disastri racconta proprio di questo: di due mondi contrapposti che tendenzialmente si rifiutano dandosi delle etichette a vicenda e della possibilità di un’armonia tra queste voci diverse; io credo fermamente in un punto di incontro tra i punti di vista e mi interessava l’entropia nella quale i diversi personaggi si trovano a dialogare.”

“all’inizio volevo ambientarlo a Napoli, ma era un momento un po’ difficile e sarebbe stato troppo complicato. In fondo credo che questa storia si potesse ambientare ovunque. Firenze dal punto di vista storico-artistico è una città molto importante, circondata da una natura bellissima e, inoltre, c’era questa dimensione umana della città e una borghesia locale piuttosto rappresentativa di un certo modo di essere chiusi. Non penso che se l’avessi ambientato a Milano ne sarebbe uscito direttamente il film di Guadagnino [Io sono l’amore]; sarebbe stato forse tutto più caotico, metropolitano, industriale; sarebbe stato tutto diverso e, allo stesso modo, uguale.”

“Margherita Buy è un’attrice sensibile e capace. Il suo personaggio l’ho chiamato Nanà proprio per scherzare sul contrasto con la famosa Nanà di Zolà, grande viveur e donna

seduttiva, mentre la Nanà di Margherita è una donna inizialmente molto chiusa, bloccatissima e seducente suo malgrado. Il personaggio di Alessandro è scritto in parte su Fabio Volo. Ero partita da un'idea, quella del giovane di provincia che fa una specie di arrampicata sociale ma che in realtà è un bravo ragazzo ed è molto intelligente. Poi la caratterizzazione che fosse bresciano e che fosse in un certo modo l'abbiamo disegnata intorno a un prototipo che Fabio sapeva fare bene e poteva raccontare bene, come l'adozione di un comportamento all'inizio anche un po' irritante e di un linguaggio politicamente scorretto. Francesca Inaudi l'avevo molto amata nel film di Davide Ferrario girato a Torino [Dopo mezzanotte]. All'inizio la mia idea di Beatrice era più schematica e convenzionale, tipo bambolina leziosa, e Francesca non mi sembrava così adatta come tipo di presenza del corpo. Poi, invece, ho trovato molto interessanti il suo aspetto un po' androgino e il suo viso irregolare. Quello di Luciana Littizzetto è un personaggio abbastanza diverso da lei, in realtà, più strampalato, più lunare: si tratta di una donna che farebbe qualsiasi cosa pur di trovare un fidanzato. È in fondo la condizione di molte single già un po' avanti con gli anni che non trovano collocazione in alcun modo e a un certo punto decidono di accontentarsi del primo che arriva pur di non rimanere da sole. I personaggi di Francesca e Luciana sono fondamentali, perché fanno esplodere l'idea di uno schema: da un alto una ragazza che gestisce il tradimento in maniera così eccentrica e che sposa un uomo al di fuori del suo rango sociale; dall'altro una donna divorziata che è disposta a tutto pur di trovare un compagno. Si tratta di personaggi che fanno moltissimi errori, però hanno una loro purezza di fondo. Non è una questione di indulgenza o di perdono, è una questione di umanità: tra il bene e il male non si possono mai fare separazioni troppo nette.”

Fabio Volo

“In questo film interpreto un personaggio abbastanza inconsueto per me, però mi sono divertito moltissimo già mentre lo leggevo sulle pagine dello script, figuriamoci poi a dargli vita sul set! Anche se piuttosto ignorante e con delle idee preconcepite, alla fine mi è sembrata la figura più onesta tra quelle che Nina ha scritto, la più sincera. E questo in qualche modo rende accettabile anche il suo essere politicamente scorretto e grezzo: è in qualche modo il risultato delle esperienze non piacevoli che ha vissuto, e che lo hanno segnato.” “Sto finendo di scrivere una sceneggiatura tratta dal mio libro "Il giorno in più", e probabilmente cominceremo le riprese il prossimo settembre. Poi dovrebbe uscire an-

che un film che ho interpretato sotto al direzione di Lucio Pellegrini.”

“Io trovo che il matrimonio sia un passo molto importante, da fare, e quindi vi auguro tante cose belle per le vostre unioni future”

Margherita Buy

“La commedia “alta” in Italia è decisamente poco esplorato, ma già Matrimoni e altri disastri ed Happy Family dimostrano che è una via possibile da percorrere. Questo d'altronde è il tipo di commedia che so fare, che è più nelle mie corde: non mi ci vedrei per niente ad usare altri toni, magari più volgari. Se ci fosse la possibilità di continuare questo percorso dentro il genere ne sarei molto più che felice.”

“Vorrei fare un bel film di genere magari un horror!. Purtroppo la nostra industria cinematografica non è più basata sul genere specifico, e questa è senz'altro una grave mancanza che andrebbe colmata. Io un bell'horror lo farei proprio volentieri!”

“Io mi sono sposata una volta e direi che basta”

Luciana Littizzetto

“Io e Margherita ci eravamo già sfiorate molte volte nei film di Veronesi, adesso finalmente abbiamo potuto recitare insieme divertendoci un mondo! Margherita è sempre estremamente ansiogena, mi manda sempre avanti quando c'è qualsiasi problema, però quando si scioglie con lei è una gioia assoluta lavorare. Riguardo al mio personaggio stavolta è più comico rispetto a quelli che ho fatto al cinema nel passato recente, quindi mi sono sbizzarrita pur dovendo seguire le istruzioni precise di Nina, che non mi ha lasciato troppo improvvisare perchè Benedetta è una figura già molto comica di suo, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto mimico, gestuale dell'interpretazione.”

“Benedetta è lunare, strampalata molto diversa da me che nella vita sono più ‘aggressiva’ e diretta. Ho voluto questo ruolo perché veramente rappresenta tantissime mie amiche, tutte single e disposte a qualsiasi cosa pur di acchiappare qualcuno dell'altro sesso e non rimanere sole. Ho delle amiche rovinare, disperate da questo dilemma di non trovare nessuno. Anche perché diciamoci la verità se vai in qualche luogo, ad una festa o ad un aperitivo se vedi uno carino, figo è sicuramente gay mentre se becchi uno con l'alitosi è sicuramente etero”

“Sposarsi? Ma che siete pazzi? Io ho un compagno da 15 anni e va bene così”

Recensioni

Cristina Piccino Il Manifesto

Nina di Majo l'ha rivelata molto giovane un lontano ('98) Sacher festival di Nanni Moretti dove vinse con il corto Spalle al muro il Sacher d'oro e d'argento. E questa «sintonia» morettiana non era casuale: autrice e attrice sin da quel piccolo film che arrivava dopo molte esperienze al cinema e in teatro, metteva al centro un personaggio in «prima persona» di ragazza antipatica, ipercritica, irrequieta che nei suoi vagabondaggi urbani di sapore flaneur, zigzagati in un malessere intimo diffuso, restituiva uno sguardo aguzzo sul mondo. Ritroviamo quel personaggio sempre più appuntito nel lungometraggio d'esordio Autunno (99), scompare nel successivo L'inverno come Nina di Majo attrice per «frammentarsi» nel quartetto di protagonisti mossi ancora una volta dal desiderio profondo della regista di una relazione cinematografica, fatta di immagini prima che di «storia» con un malessere ineffabile e doloroso, e con l'ambizione intima di trovare una «forma» al dolce massacro dei sentimenti. Dal quel film, faticoso e assai mal compreso, sono passati quasi dieci anni. Nina di Majo torna ora con questa commedia in cui la sua personalità autoriale si misura in modo più diretto che in passato con il «genere», e con una macchina produttiva meno indipendente, un cast di attori noti, dalla protagonista la sempre più brava e intensa Margherita Buy che ci appare subito come l'alter ego della regista, capelli biondi e occhi chiari, in un ruolo di donna modulato su suoi precedenti film. Ma anche no, nel senso che l'irsuta ragazza di un tempo ha conquistato la nota dello spaesamento e di un umorismo più sfumato anche se non per questo meno irriverente. Siamo in una Firenze di ville meravigliose, campagne morbidamente assolate, appartamenti semplici di eleganza nel centro storico. Nanà, la protagonista, è una quasi quarantenne tra Sex and the city e le Casalinghe disperate. Colta, brillante ma sempre troppo nevrotica, si richiude nella libreria che divide con l'amica. Nanà è oppressa dalla famiglia, la madre tutta rifatta e egoista, la sorella, brunissima, imprenditrice bella e molto più giovane che la spunta sempre con una lacrimuccia e ora sta anche per sposarsi. Pure se il futuro sposo agli occhi di Nanà è un poveretto zotico, L'unico da cui si sente amata è il padre, è sempre stata la sua cocca, tipo molto intellettuale di sinistra stile sciarpa pashmina e giacca sformata, che lei cerca unpo' negli uomini. Soprattutto Nanà si sente brutta e reietta: nessuno la vuole, questo crede, il grande amore l'ha mollata, e lei è alla ricerca drammatica di conferme da maschi che preferiscono le altre, magari sua sorella ... Inoltre ci si è messo anche un regista Dogma a complicarle la vita che sta piazzato da mesi a casa sua completamente drogato di Amici.. Matrimoni e altri disastri non è una commedia familiare nel senso di quelle che - da Muccino a Virzì - hanno affollato i nostri schermi questa stagione cinematografica. Al compiacimento modello fiction-tv del «tutto-torna (e guai a infastidire vedi Ozpetek) e al moralismo

viscidamente odioso di donne noiose restauratrici dell'ordine, di Majo oppone una scrittura solida - lei stessa è autrice della sceneggiatura insieme a Francesco Bruni e a Antonio Leotti - a cui riesce a corrispondere una messinscena cinematografica di grazia rara. Tempi, ritmi, intreccio dei piani, sembra che la macchina da presa si diverta a portarci dentro alle storie. E tutto è ammesso, anche i capricci un po' rabbiosi di una ragazzina cresciuta, le schermaglie tra sorelle, le confessioni familiari, i «chiedo-scusa» dietro alle porte chiuse. La nostra eroina, che Di Majo filma con sensualità incantata, si scoprirà invece il centro vitale di un'attenzione, seducente e anche cattiva se è necessario, con impennate liberatorie divertenti tipo quando liquida colui di cui credeva di essere pazzo - Mohammad Bakri che riesce a dare prova del suo talento comico come mai nel cinema israeliano di cui è star odiatissima per la militanza in sostegno della sua terra, la Palestina. Gli uomini si sa preferiscono le bionde e sposano le brune, e meno male sembra dirci il film. Il moralismo infatti è sconosciuto a Nina di Majo che ama invece giocare, e smascherare senza mai calcare la mano i difetti più segreti di ciascuno. Matrimoni e altri disastri è una commedia sofisticata, e tutta femminile senza remore. C'è probabilmente dell'autobiografia, con una allegra capacità di prendersi in giro, come si prendono in giro le ossessioni «viziate» di queste ragazze e quel loro farsi male dispettoso come se fossero ancora a fuggire la tana libera-tutti. Che, appunto, arriva lieve e smaliziata, e anche la famiglia diviene solo un pretesto. Così il matrimonio, perché qui soluzioni impacchettate non esistono. È bello e conquista per questo.

Massimo Bertarelli Il Giornale

Ecco un nome da ricordare, Nina di Majo. Sperando che questo riuscito esordio trovi presto, o anche un po' più tardi, conferma. Per carità Matrimoni e altri disastri, che già nel titolo porta impressa l'ironia della regista, non è certo un capolavoro. Ma nell'asfittica commedia all'italiana, piena di pedanti tromboni, spicca per arguzia, leggerezza e senso dell'umorismo. La storia è semplice, anzi, a dirla tutta, il pretesto su cui si regge è fin troppo fragile. Dunque, siamo a Firenze e la rassegnata single sui quaranta Nanà vive sola con il gatto Marcel, tenendo scrupolosamente sul pc la propria contabilità sentimentale: sono 985 giorni che non fa più l'amore. Una carriera rosa con due soli flirt, uno da liceale fermatosi al bacio, l'altro, di dieci anni, con un tal Paolo che poi si è fatto prete. Lavora nella sua piccola libreria con l'affamatissima amica Benedetta, madre del ribelle Leonardo, a cui dà lezioni di italiano. È una che non sa dir di no, come dimostra la presenza sul divano di casa del sedicente regista svedese Sven (con relativo sberleffo a Lars von Trier). Infatti quando le nozze della sorella minore Beatrice rischiano di saltare, perché la ragazza deve trasferirsi per lavoro un mese a Los Angeles, si offre di organizzare tutto con il futuro cognato, l'arrogante arrampicatore Alessandro, impiegato nell'azienda vinicola di famiglia. Una decisione difficile per chi è così allergico al matrimonio. Si ride spesso, anche se certi personaggi sono poco più che

macchiette, con la Littizzetto nell'immutabile ruolo della sfigata. E poi Volo è bravo e la Buy magnifica. Pazienza se mamma Marisa Berenson in realtà ha soltanto quindici anni più di lei.

Paola Casella Europa

Ecco un caso di film che gufa se stesso fin dal titolo, e riesce a realizzare la propria profezia. Nina Di Majo, al suo terzo film dopo due drammi, ci prova con la commedia dimenticando la regola numero uno: una sophisticated comedy, come questa vorrebbe essere, va scritta in modo agile e brillante. Invece, nonostante la presenza di due sceneggiatori di qualità come Francesco Bruni e Antonio Leotti, qui la storia fa acqua da tutte le parti, le battute sono regolarmente anticipate dagli spettatori, l'umorismo è puerile, le svolte narrative improbabili invece che imprevedibili. «È tutta finzione», ha detto la regista a chi le chiedeva se i protagonisti fossero solo se stessi in una determinata scena. Siamo d'accordo, ma non è una cosa buona: peccato, perché da una delle poche registe donne in Italia ci aspetteremmo un occhio sul reale, con il sapore della verità, anche raccontato in modo divertente, meglio se con il retrogusto amaro della quotidianità di oggi, per l'altra metà (sic) del cielo.

Paolo D'Agostini La Repubblica

Se si dice "brillante" non si sbaglia. Consapevole e deciso il tono: da commedia brillante, quella che gli anglosassoni chiamano "sofisticata". Non comica, non satirica, non romantica. E brillante è lo svolgimento. Solitamente i buoni risultati in questo ramo vanno attribuiti alla scrittura e alla recitazione. Sul primo versante è garanzia di qualità la firma di Francesco Bruni malgrado la sua specialità (da abituale collaboratore di Virzì) appartenga alla scuola propriamente italiana della commedia densamente nutrita di umori sociali. Sul secondo si fa ammirare Margherita Buy a briglia sciolta (chi se lo sarebbe aspettato?) in un personaggio che, per brio e sensualità, non sfigura al confronto con l'icona di Katharine Hepburn. La napoletana Nina di Majo sigla l'opera terza dopo Autunno e L'inverno che l'avevano segnalata giovanissima tra fine anni 90 e inizio del decennio successivo. Ha impiegato un bel po' per scegliere una diversa maniera di orientare gli stessi umori prodotti dal suo ambiente. Scie prime prove (la prima anche da attrice) l'avevano collocata su una scia alla Woody Allen, ma nella versione "bergmaniana", qui prende la strada del sorriso dal retrogusto acido, della vena dolciamara, del tocco lieve ed elegante per indagare i disastri della famiglia e dei sentimenti. Senza rinunciare all'autobiografismo che già alimentava i precedenti suoi titoli, s'identifica nella protagonista Nanà. Ultraquarantenne, senza uomini, libraia per passione e indifferente ai conti, di famiglia altoborghese con tanti scheletri nell'armadio, colta e intelligente, nevrotica ed esigente, sfigata ma spiritosa e, malgrado le goffaggini, molto attraente. Il cuore del film è nel confronto impossibile con il futuro cognato Fabio Volo. Di origini modeste, ignorantone, di gusti

repellenti agli occhi raffinati di lei e dei suoi amici snob, ma dotato di un'energia contagiosa e trascinate. Galeotta è la richiesta della sorella di lei (Francesca Inaudi), che deve partire alla vigilia delle nozze, di collaborare con il fidanzato al preparativi. Lei riluttante se non sprezzante. Lui, sempre attaccato al telefonino, combattuto tra il prendersi gioco di quella che gli sembra una monaca e una fascinazione crescente, che strada facendo si fa sempre più intrigante. Sullo sfondo c'è un'Italia divisa tra due fronti che non si capiscono e si osteggiano. Uno orientato a sinistra secondo modalità radical-chic e ostile ai nuovi ricchi e alla nuova destra per ragioni, si direbbe, soprattutto estetiche. E un fronte "del fare" che non perde tempo con la cultura e con le regole, rozzo ma anche più autentico, composto anche da gente che viene dal basso ed è orgogliosa di essersi fatta da sé. Ma non c'è satira in prima linea. Le allusioni non sono banalmente invadenti. Le smagliature non mancano, ma lodevole è l'aver trovato un happy end non sbrigativamente "happy". Eccellenti apporti di altri interpreti, da Littizzetto ad Antonio Petrocelli.

Alberto Castellano Il Mattino

Con «Matrimoni e altri disastri» Nina di Majo dirige una commedia dal sottofondo drammatico e malinconico ambientata a Firenze. Sensibile alle disgregazioni familiari mascherate da fragili e ipocriti equilibri e alla incomunicabilità sentimentale, l'autrice napoletana mette in cortocircuito la coerenza etica e romantica di una quarantenne single e il cinico pragmatismo della più giovane sorella in procinto di sposarsi. Nanà sembra aver trovato quell'equilibrio interiore che rende problematica la condizione solitaria mentre la sua famiglia borghese la spinge verso il matrimonio. Lei però si trova a flirtare con il futuro cognato, Alessandro, arrivista e incolto, e dà una svolta alla propria vita. Il film poggia sulle robuste spalle di Margherita Buy: leggera e ironica, diventa la guida espressionista nel campionario umano nel quale non si salva nessuno. Tranne Alessandro-Fabio Volo, personaggio-chiave che con le sue insospettabili risorse di romanticismo, purezza e sensibilità mette in risalto la mediocrità degli altri.

Gian Luigi Rondi Il Tempo

Nina di Majo continua a dirci di sentimenti in crisi, in ambienti borghesi. Aveva cominciato con "Autunno", rappresentandoci tre solitudini che sfioravano il dramma. Si è nuovamente tenuta al dramma con "Inverno" in cui, fin dal titolo, ci faceva intendere che voleva affrontare l'inverno dei sentimenti; analizzandoli attraverso le vicissitudini di due coppie. Oggi si muove sempre attorno ai sentimenti e nuovamente in cornici borghesi, ma ai drammi, anche se qua e là si propongono, sostituisce la commedia, un po' secondo gli spunti di un certa commedia sofisticata americana. Al centro, un personaggio attorno al quale tutto ruota e che, per il disegno del suo carattere e l'evoluzione della sua psicologia, non tarda a pretendere attenzione. Anche con simpatia. È quello di

Nanà, una bella quarantenne delusa in amore, che pur nata in una famiglia agiata cui dovrebbe ogni possibilità di non privarsi di nulla, ha preferito andare a lavorare insieme con un'amica proprietaria di una libreria. La famiglia però incombe egualmente perché la sua sorellina sta per sposarsi, dice di non aver tempo per i preparativi e incarica lei di sostituirla magari in compagnia del fidanzato, un tipo simpatico pur essendo un mezzo faccendiere. Di qui tutto il resto, che non tarda a veder coinvolta Nanà in una serie di vicende semiserie da cui comunque emergono alcuni segreti familiari mai svelati che turbano la preparazione di quel matrimonio anche perché, a margine, si verificano alcuni equivoci destinati a suscitare atmosfere poco piacevoli. Ma solo un attimo prima dei titoli di coda, ed anzi quando sembra tutto finito, anche per Nanà riuscirà a proporsi un lieto fine... Non tutti i personaggi di contorno convincono e neanche le situazioni che li portano avanti con una certa fatica, ma il film interessa e diverte perché, nel personaggio di Nanà c'è una splendida Margherita Buy, ora depressa (ma con misura), ora animata e vitale (ma con eleganza), capace di esprimersi con una varietà di accenti e di colori quasi sorprendenti. Anche se ormai, in lei e nella sua recitazione perfetta più niente ci sorprende. Fra gli altri, Fabio Volo, il fidanzato, Francesca Inaudi, la sorella, Luciana Littizzetto, l'amica. Stentano però ad eguagliarla.

Alessio Guzzano City

Tra Firenze e i colli, dove ogni commediola sembra più nobile, la fragile libraia senza uomini Margherita Buy si smarca dall'altolocata famiglia causa delle sue nevrosi per via di peccati ignoti solo a lei: splendida mamma Marisa Berenson, babbo in disimpegno nella briscola, zio acquisito convivente, sorellina Francesca Inaudi che non le somiglia affatto. Le tocca prepararne le nozze con l'ex televenditore di pentole che usa i parcheggi degli handicappati, malmena l'italiano («Faccio un check»), saluta il celibato con la maglietta da condannato a morte e disprezza l'opera lirica (perché è orfano e ha dovuto sudarsi la bella vita...). Litigano su Emergency, poi si sa come va a finire. Ma ogni moralismo familista viene evitato in controsterzo, continua l'anno di strepitosa grazia della Buy e la regista Nina di Majo azzecca il perfetto uso di fabiovolo. Rimane misterioso il motivo per cui venga definito figo/fico/moltocarino in ogni trama – qui tocca a una spreca Littizzetto, zitella con figlio belloccio in tackle su Leopardi – ma la simpatica canaglia stavolta non indispette e lo scrittore che urla: «Oggi tutti vogliono scrivere!» di certo si riferisce a lui. Un gatto col nome di Proust, un finaluccio allupato e l'immancabile Mina vagante. Ma è comunque meglio dell'ultimo Ozpetek.

Lietta Tornabuoni La Stampa

Fabio Volo è il punto di forza di Matrimoni e altri disastri di Nina Di Majo: molto bravo, sa recitare il suo personaggio difficile, un giovane cialtrone amorale e grossolano ma buono e affettuoso, un tono egoista però allegro, un incivile generoso è gentile. Recitare un simile mix non è affatto semplice, è

un fatto di sfumature che l'attore-scrittore risolve con bravura. Sono idee originali e ottime pure le scelte dell'agra Francesca Inaudi, del bravissimo Mohammad Bakri nella parte d'uno scrittore vanesio, di Marisa Berensen come madre distrattamente trasgressiva. La Toscana e Firenze dove la storia è collocata sono invece invadenti, pesanti, pesanti. La commedia racconta delle libraie Margherita Buy e Luciana Littizzetto, quarantenni senza uomini: la prima apparentemente tranquilla ma pronta a dare una svolta alla propria vita solitaria, la seconda bisbetica e sempre a caccia d'un uomo. La Buy è costretta a riflettere su se stessa dalla necessità di organizzare il matrimonio di sua sorella, compito fitto di scocciature e/o stupidaggini, e dalla vicinanza del futuro sposo. Il film non è riuscito: per fare una commedia «tipo Hollywood Anni Trenta» ci vuol altro che ritmi saltellanti, dialoghi sussultanti, protagonisti smorfiosi.

Fabio Ferzetti Il Messaggero

Nanà si chiama come la "mangiatrice di uomini" di Zola ma non fa l'amore da quasi tre anni (glielo ricorda spietato il salvaschermo del pc), lavora in una libreria, è bella, colta, fiorentina, ironica, rigidina, un po' snob, di ottima famiglia. Alessandro invece è ignorante, sbruffone, lumbard, si è fatto da sé, non sarà democraticissimo (se la prende anche con Emergency...), ma è sincero, deciso, vitale, molto amato dalle donne. Nanà e Alessandro (Margherita Buy e Fabio Volo) sono fatti per non capirsi. Inoltre lui sta per sposare la sorella di lei, Beatrice (Francesca Inaudi). Ma tocca proprio alla "sorellona" ultrasingle aiutarlo nei preparativi del matrimonio. Vuoi vedere che fra i due, prima o poi, eccetera eccetera? Rassegnati alla "monocoltura" imperante (in Italia i film o sono commedie o non sono), sogniamo di veder almeno fioccare invenzioni, originalità di stile, capacità di creare personaggi e trovare il tono giusto. Invece, ahinoi, a forza di seguire i diktat della risata obbligatoria, arrivano sugli schermi lavori incerti, faticosi, inzeppati di figurine di contorno, di trovate di rincalzo e soprattutto di luoghi comuni, nel timore di perdere anche un solo spettatore... Qui l'idea, in sé onorevolissima, era popolarizzare il gusto per le nevrosi e per la satira dell'alta borghesia dimostrato dalla giovane napoletana Nina Di Majo nei suoi primi film (Autunno, L'inverno). Ma l'insieme sa troppo di compromesso per essere davvero divertente. E se la Littizzetto è per la prima volta convincente al cinema, se il grande attore palestinese Mohammad Bakri fa uno scrittore-operaio nonché alpinista e piacione che pare modellato su Erri De Luca, ci vogliono tutta la classe e la simpatia di Margherita Buy per dare un guizzo di vita a un personaggio così telefonato.

Dario Zonta L'Unità

Parliamo di Nina di Maio, giovane regista di questa commedia mainstream con cast stellare. Il suo nome è noto ai «cultori della materia», a chi ha seguito le evoluzioni del giovane cinema d'autore che s'affacciava, pieno di promesse, a metà degli anni Novanta, dando prova di uno sguardo nuovo che s'affrancava testardamente dalla prolissità del cinema dell'epoca. Rigorosi, lirici, evocativi,

intransigenti i vari Di Maio, Maderna, Garrone, Gaglianone (e certo altri ancora) hanno spesso avuto la benedizione della Sacher all'epoca in cui Moretti dirigeva quel suo piccolo ma significativo festival romano (la di Maio lo vinse nel '97 con il corto Spalle al muro). La regista napoletana si esprime poi con due lunghi dai risultati alterni, Autunno e Inverno, molto autoriali e intensi, e capaci, a loro modo e non senza qualche punta d'irritazione e schematismo, a mettere a «repentaglio», con cinismo e ferocia, le sorti sociali e psicologiche della borghesia intellettuale. Inverno, del 2002, è stato un fiasco al botteghino, ma soprattutto è stato oggetto di una incomprendibile malevola da parte della critica, che l'ha snobbato e tacciato di snobberia allo stesso tempo. Ora ritroviamo Nina di Maio, oggi, a otto anni di distanza (che sono tanti per una regista emergente) con una frizzante commedia, apparentemente stereotipata, dal titolo inequivocabile, Matrimoni e altri disastri con Margherita Buy, Fabio Volo e Luciana Litizzetto. Verrebbe da dire: che cosa è successo alla rigorosa di Maio in questi otto anni di astinenza? La cura del «mercato» ha giocato una brutta carta alla promettente regista che s'è formata all'insegnamento di Martone ed è stata benedetta da Moretti? Bene, i pregiudizi e le apparenze non scalfiscono questo film coraggioso e la sua regista spavalda, capace di prendere il toro per le corna, la commedia, e farne una versione rispettosa di quella tradizione ma anche felicemente autoriale, e di regia. D'altronde la di Maio ha sempre frequentato la commedia, ma senza piegarsi al regime della nostra unica commedia, «all'italiana», bensì portandosi verso quella classica americana (Wilder, Lubitsch) e quella europea, soprattutto francese (Rohmer, Resnais). Questo sguardo lo ritroviamo in Matrimoni e altri disastri, però un po' più stemperato e meno irruardoso verso i nostri Risi e compagni. Dopo Napoli e Roma, di Maio si sposta a Firenze (anche se, nonostante i generosi scorci e le vedute, a lei interessano gli interni familiari) andando a raccontare le sorti, tragicomiche, di una ricca famiglia ultraborghese fiorentina, intellettuale e imprenditoriale allo stesso tempo. La figlia maggiore, Nanà (Margherita Buy, sempre più sofisticata), quarantenne zitella (oggi si direbbe «libera»), che gestisce una libreria del centro e si è distaccata dalle sorti imprenditoriali dell'azienda è chiamata dalla sorella molto più piccola a organizzare il suo matrimonio, perché distratta da un improvviso impegno di lavoro all'estero. Nanà, allora, si deve confrontare con il promesso sposo, Alessandro (Fabio Volo) prototipo dell'uomo ambizioso, sbruffone, focalizzato sul lavoro, attaccato al denaro e al riconoscimento (un personaggio complesso, e tra i migliori del Volo cinematografico, che qui ricorda tanto il Gassman de Il sorpasso). L'obbligata vicinanza costringerà entrambi a rivedere posizioni e pregiudizi, diventando forse più autentici. Tutt'intorno il coro della famiglia con segreti, bugie e rivelazioni. Potrebbe sembrare una normale commedia, più o meno sofisticata, già vista. Invece la di Maio riesce ad entrare nei gangli della rappresentazione sociale, senza lesinare in frecciate e punture (anche se avrebbe potuto concedere di più alla sua ironia nera, e a quel po' di ferocia di cui è capace). Matrimoni e altri disastri è un film intelligente. E questo non è poco.

